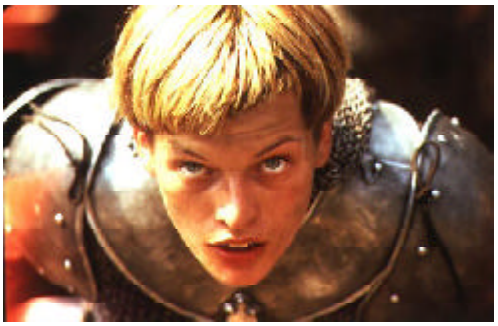
GIOVANNA D'ARCO

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Luc Besson
Sceneggiatura: Luc Besson, Andrew Birkin
Fotografia: Thierry Arbogast
Scenografia: Hugues Tissandier
Costumi: Catherine Letterrier
Musica: Eric Serra
Montaggio: Sylvie Landra
Prodotto da: Patrice Ledoux
(France, Usa, 1999)
Durata: 160'
Distribuzione cinematografica: Columbia Tristar

PERSONAGGI E INTERPRETI
Giovanna d'Arco: Milla Jovovich
Carlo VII: John Malkovich
Yolanda D'Aragona: Faye Dunuaway
La coscienza: Dustin Hoffman
Il Duca di Alencon: Pascal Gregory
Gilles De Rais: Vincent Cassel
Dunois: Thceky Karyo

a cura di Anna Sperotto

Non è certo la prima volta che la storia della Pulzella d'Orléans viene portata sullo schermo (già Fleming, Rossellini, Dreyer, Preminger ed altri si erano cimentati) e forse non è neppure quella meglio riuscita, ma sicuramente la versione di Besson presenta aspetti innovativi e di rottura con le precedenti, sia per quanto riguarda la figura di Giovanna sia per l'importanza data alle vicende raccontate. In molti film del regista francese i protagonisti sono uomini o donne in lotta con la società o per la sopravvivenza (vedi "Nikita","Léon", "Il Quinto Elemento"…). Giovanna non è da meno. Imprigionata in un'armatura scintillante, i biondi capelli a caschetto e lo sguardo allucinato, la giovane donna appare come un'ossessionata, perseguitata da visioni premonitorie e allucinazioni. Un'eroina decisa, forte e appassionata,impaziente ("Meglio prima che dopo"), che si muove come un automa e domina la scena. Una visionaria ,che come molti esaltati ha dalla sua la forza della passione, che esclude la folla dalle sue visioni, non la rende partecipe, per affascinarla o ammaliarla: solo il Delfino, (John Malkovich, infido come sempre) è messo al corrente del messaggio in esse contenuto. Ma la folla la segue ugualmente, affascinata dal mistero o forse perché in lei vede una speranza di pace, la possibilità per la Francia di diventare un'unica nazione , sotto un unico re, Carlo VII. Una sorta di "messia" venuto a liberare i francesi dagli oppressori (Carlo VI firmando il trattato di Troyes del 1420 aveva in pratica consegnato il paese nelle mani inglesi!). E infatti la scomparsa



della pulzella (condannata al rogo il 30 maggio 1431 sulla piazza di Rouen) non pregiudica la riscossa della Francia, che alla fine ricaccia gli inglesi. A proposito della "sua" Giovanna Besson ha detto che non voleva mostrarla né come una santa né come una strega, ma semplicemente renderla il più reale possibile. E' per questo che in questo film più che leggenda e mito sembra esserci la narrazione di quelle vicende, mostrando luoghi ed eventi come in un fatto di cronaca,ponendo attenzione ai riti ,alle cerimonie e agli esami interrogatori(tutte situazioni che rispecchiano l'anima di una società), il tutto arricchito da una grande quantità di effetti speciali, ai quali il regista ormai non sembra più saper rinunciare, e da una particolare attenzione ai dettagli sanguinolenti.Anche la musica ha un ruolo fondamentale,usata in gran parte della pellicola per esprimere e sottolineare ancor meglio il rumore e l'eccitazione degli eventi(su due ore e quaranta' di film solo tre minuti circa sono senza musica!). Nella prima parte il racconto delle visioni in stile videoclip,dove le "voci" si esprimono attraverso fenomeni della Natura (vento, diluvio, rifulgere di sole…), si alterna a quello delle battaglie.Qui appare innegabile la bravura e la maestria di Besson nel dirigere le scene di guerra lunghe,frenetiche e spettacolari,ma anche nel mostrare la triste computa dei cadaveri e dei feriti che segue lo scontro. Nella seconda parte, a differenza delle precedenti versioni, il regista più che sul processo preferisce soffermarsi sui dubbi che nascono in Giovanna dopo la cattura. Una sorta di sguardo retrospettivo che svela l'illusione delle visioni e che finalmente la fa apparire come un essere umano. Questa piccola variazione sul tema è resa più interessante dall'introduzione della coscienza di Giovanna che appare con le sembianze di un frate (Dustin Hoffman), una specie di analista-confessore: per la prima volta obbliga la giovane ad un'attenta analisi che la porta a riconsiderare la propria "avventura" e ad ammettere infine che la strada percorsa forse non era quella giusta e che probabilmente tutto, più che al destino, si doveva riferire al caso. Questo incontro chiude i tormenti della fanciulla così come una confessione li aveva aperti. E' curioso sottolineare come non sia Dio a parlare a Giovanna, ma la sua coscienza: forse questo fatto svela più degli altri l'idea che Besson ha della sua eroina!

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
IL GLADIATORE
Durata:155'
SABATO PROIEZIONE PROIEZIONE UNICA
Tutto ha inizio da una immagine. Un dipinto di inizio secolo del francese Jean Leon Germe. Pollice Verso, questo il titolo del quadro, sembra essere stato motivo di ispirazione per Ridley Scott nell'immaginare il suo Il Gladiatore. Nel dipinto è ritratto un gladiatore al centro dell'arena. La sua identità celata da una armatura, lo sguardo rivolto verso la folla, sotto i suoi piedi il nemico sconfitto. In lontananza, quasi in secondo piano, si intravede la figura dell'imperatore. I meccanismi del potere, le sue varie manifestazioni a diversi livelli, e l'oculato uso della violenza per conservarlo sono il centro de Il Gladiatore. La vita, infatti, conta pochissimo, nell'epoca dei gladiatori: Ridley Scott è sufficientemente sincero e disinibito nel descrivercelo e lo fa come un documentarista che lega la sua accurata indagine ad una storia assolutamente avvincente. Così che la "ricostruzione" culturale e l'indagine sociale innestate alla narrazione epica diventano, nel film spettacolo puro. E qui lo spettacolo è la morte per gioco.